XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

Gorizia 24-25 Settembre 2009

"*Travis fermo' la macchina alla fine del sentiero.Il sole illuminava i resti della cinta perimetrale esterna:al di là di questa poteva vedere una baracca arrugginita ei tetti di ferro dei bunker .Attraverso' il fossato e si mosse verso il recinto:in meno di cinque minuti aveva trovato un'apertura.Una pista in disuso si faceva strada nell'erba.Il complesso delle torri e dei bunker era lontano tre o quattrocento metri:a quella distanza i disegni mimetici in parte dissimulati dalla luce del sole, rivelavano contorni quasi familiari:la forma di un volto, una posizione, di un intervallo neurale.In quel luogo sarebbe potuto accadere un evento irripetibile.*

J.G.BALLARD, "La mostra delle atrocità ".[1]

Il "Muro dell'Atlantico". Geografie sottocutanee. Metamorfosi del paesaggio militare europeo.

Gli insediamenti militari, con il loro corollario di zone non *aedificandi*, hanno da sempre goduto di un trattamento speciale rispetto ad altre parti di territorio, a partire dal loro statuto giuridico e dalle interdizioni d'accesso ad esse comunemente associate.
Terreni e costruzioni prima esclusi all'uso comune, celati alla vista, vengono con lo scorrere del tempo, a causa della loro vetustà strategica e difensiva, declassati e reintrodotti nel demanio civile.
A partire da questo declassamento, vaste zone di territorio sono gradualmente ri-scoperte, introdotte nuovamente nel campo visivo, da cui spesso si sono per lungo tempo discostate, a volte riassorbite, altre volte rimanendo ai margini dei processi di trasformazione territoriale e delle raffigurazioni che i diversi contesti culturali restituiscono di questi territori.
L'Atlantikwall[2], o Muro dell'Atlantico, uno dei più grandi sistemi fortificati mai costruiti, esteso dalle coste norvegesi fino a quelle del sud della Francia, realizzato dalla Germania

1 Ballard, J.C. La mostra delle atrocità. Milano: Gangiacomo Feltrinelli Editore, 2001.

2 Molti degli argomenti sviluppati in questo scritto, sono il risultato di un progetto di ricerca collettivo, "Atlantic Wall Linear Museum", nato dalla collaborazione tra il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, il GRAI della scuola di architettura di Versailles e del centro internazionale di conservazione Raymond Levaire dell'università cattolica di Lovanio, progetto realizzato nel quadro del programma europeo "Cultura 2000".
Quando tre anni fa, il progetto di ricerca fu presentato davanti all'Unione Europea, lo stato della questione è apparso assai caotico: un arcipelago d'istituzioni, differenti gruppi di lavoro, con punti di vista nazionali e locali.
Nonostante tutto, e contraddicendo il suo aspetto frammentato, il valore e l'unità dell'opera forzavano l'evidenza, spingendoci a dedicare la maggior parte delle energie per tentare di mettere a sistema la molteplicità di contesti ai quali eravamo confrontati
L'inventario ragionato e critico di un numero finito di casi studio, 98 in totalità, è stato realizzato grazie alla collaborazione di esperti locali e di istituzioni, disperse attraverso i differenti paesi percorsi dal "Muro dell'Atlantico". I lavori di documentazione storica sono stati essenzialmente condotti sulle carte e le fotografie, rintracciate in diversi archivi europei.

Nazista durante la seconda guerra mondiale, rappresenta un caso eccezionale, grazie alla sua estensione e alla eterogeneità dei territori attraversati, per interrogare, attraverso le sue molteplici rappresentazioni succedutesi nel corso degli anni, la nozione stessa di paesaggio.
Basi sottomarine, punti di appoggio, fortezze, batterie antiaeree e antinavali, posti di direzione di tiro, bunker, trincee, risultato di un programma di dissimulazione, affiorante a tratti nel paesaggio della costa oceanica, rimangono manufatti resistenti a una descrizione geografica; parzialmente interrati si pongono a metà strada tra la sfera geografica e quello geologica, sfuggendo ininterrottamente ad una loro intera rappresentazione.
La diversa e mutabile visibilità e invisibilità delle costruzioni dell'AW, il "costituirsi in immagini"[3], la loro partecipazione alla realizzazione di panorami, ovvero il loro essere soggetti e strumenti (data la loro origine di osservatori militari lungo il litorale) di rappresentazioni del territorio, si manifesta attraverso una lettura storica di questi edifici, come il risultato di processi culturali di selezione in divenire, e non come proprietà proprie ed immutabili del territorio e degli oggetti rappresentati.

Le trappole della sembianza

Il 23 marzo 1942, nella direttiva di guerra numero 40[4], Adolf Hitler, definisce i principi che determinano la fisionomia di quello che poi verrà chiamato Atlantikwall.
Baricentro del sistema sono i territori fortificati, ovvero quei luoghi "suscettibili di costituire i punti di sbarco principali del nemico" [5], in primis i grandi porti lungo la costa atlantica. Per i settori meno minacciati si prevede invece solo una "semplice sorveglianza".
Dal sud della Francia fino al limite della Norvegia, la linea atlantica, viene occupata militarmente dalla Germania Nazista e ripartita in settori, non sempre coincidenti con le vecchie divisioni degli stati occupati.
Circa 13 milioni di metri cubi di calcestruzzo, 6500 km di estensione approssimativi, 6 nazioni coinvolte (7 se contiamo l'Inghilterra con le Channel Island allora occupate dai Nazisti), una profondità ineguale che poteva raggiungere i 5 km all'interno della costa e con 334000 i lavoratori approssimativamente stimati, impegnati nella sua costruzione.
Dispositivo pan-oramico[6] per l'osservazione e il controllo della fascia costiera, reso invisibile, dalle tecniche mimetiche e dai divieti d'accesso alla costa militarizzata, svelato

---

I risultati della ricerca sono consultabili in parte sul sito www.atlanticwall.polimi.it , sono stati inoltre oggetto di un'esposizione itinerante , presentata a Milano, e al museo d'architettura di Vienna, e di diverse publicazioni fra le queali : Guidi, Guido. Bunker, Along the Atlantik Wall. Milan: Mondadori, Electa spa, 2006, che raccolgie i risultati della ricerca fotografica realizzata nell'ambito del progetto di ricerca.
Diversi seminari dedicati a dei temi specifici sono stati organizzati durante gli ultimi tre anni, alcuni di questi sul tema del riuso.

3 Vitta, Maurizio. Il paesaggio. Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a., 2005, p IX.
4 Redwald, H et Trevor-Roper. "Hitler, Directives de guerre". Vichy: Wallon, 1965 .La direttiva citata é la N°40, del 23 marzo 1942.Vedi anche le direttive N° 16, 16 luglio 1940 e la N° 51, 3 Novembre 1943.
5 In realtà fino al 1941 furono realizzate solo opere puntuali,alcune batterie di artiglieria costiera e le principali basi sottomarine. A partire dal 1944 Hitler istituisce un nuovo livello difensivo le "Fortezze" (Festugen), superiore ai "territori fortificati"(Verteidingungsbereiche), ancora piú protette. Cfr.. Desquesnes, Remy. 1940-1944, Histoire secrète du Mur de l'Atlantique". ed.Des Falaises, 2003.
6 Panorama : dal greco , Pan, *tutto* e Orama, *vista*.

nei paesaggi aerei delle foto prese dagli aeroplani alleati, mostrato nella propaganda tedesca, l'Atlantikwall si organizza attorno ad un complesso dispositivo di rappresentazioni e di osservazioni, in paesaggi dove apparenze e invisibilità giocano spesso ruoli strategici simultanei e complementari.
Più simili a macchine, o a loro frammenti, prodotti su base standardizzata secondo tipi codificati di edifici, repertoriati tassonomicamente in un catalogo di piante-tipo (*Regelbauten*)[7], seguendo un programma edificatorio normativo (*Bauprogramme*), questi edifici, Tobruk, posti di direzione di tiro, rifugi in cemento armato, denunciano attraverso la loro reiterazione seriale, indifferente ai siti ai quali saranno destinati, proprio di un'industria meccanica, la loro origine di dispositivi.
Simbolo di una società tecnocratica, dove la tecnologia appare capace di un controllo assoluto, punto di crisi, luogo limite, tra oggetto industriale e architettura, il Muro dell'Atlantico si sviluppa non attraverso la ripetizione della forma dei suoi insediamenti, ma grazie alla duplicazione dei tipi, stabiliti dalle industrie Todt, responsabili egualmente della realizzazioni delle *Reich autobahn* [8] e dei progetti industriali sia in Germania sia nei paesi occupati.
Le logiche che ne reggono la forma sono quelle della massima economia e della rapidità di realizzazione, associate, una volta in esercizio, alla rapidità e al coordinamento del tiro delle diverse batterie, e alla possibilità di "difendersi fino al limite estremo"[9] in caso di sbarco alleato. Inoltre, come tutte le architetture militari, l'Atlantikwall intrattiene un rapporto strumentale al paesaggio.
"Cercare senza sosta l'utilizzazione migliore degli accidenti del suolo", così prescrive il testo destinato nel 1936 alla preparazione dell'esame di disegno panoramico militare per l'accesso alle scuole allievi ufficiali francesi di Sain-Cyr e Saint-Maixent[10]. Così anche l'Atlantikwall, sfrutta ogni elemento del contesto topografico, lo modifica, lo adatta ai propri scopi, a volte fino a fondersi con esso, utilizzando anche le tecniche del *camouflage*. Invenzione di un militare francese, durante la Prima Guerra Mondiale, Guirand de Scevola[11], i *camouflages*, o rivestimenti mimetici, inizialmente realizzati con semplici reti e pitture, evolvono successivamente appoggiandosi alle caratteristiche del terreno, fino a produrre falsi cannoni e falsi veicoli per confondere gli osservatori nemici.
Alcune similitudini che si possono riscontrare tra queste tecniche mimetiche, e la pittura cubista contemporanea, come la scomposizione per piani dell'oggetto, la frammentazione della superficie e la scomparsa della distinzione tra forma e fondo, non sono dovute al caso. Molti dei militari reclutati nel gruppo responsabile delle mimetizzazioni sono difatti pittori appartenenti a questa tendenza[12], ed è lo stesso Scevola che mette in parallelo i due fenomeni dichiarando: "i cubisti e il camouflage

---

7 Rolf, Rudi. Der Atlantikwall : die Bauten der deutschen Küstenbefestigungen, 1940-1945. Osnabrück: Biblio, 1998.
—. Typologie du mur de l'Atlantique; Atlantic wall typology; Atlantikwall-Typenheft;. Beetsterzwaag: AMA, 1988.
8 In realtà costruite su progetti già previsti all'epoca della Repubblica di Weimar.Cfr. Brenner, Hildegard. La politique artistique du national-socialisme. Paris: La Découverte, 1980.
9 "Hitler, Directives de guerre",direttiva N°40, 23 marzo 1942, op.cit..
10 Marty, Paul. Le Croquis Panoramique militaire. Paris: Charles-Lavauzelle & Cie., 1936.
11 de Scevola, Guirand. «Souvenirs du camouflage.» La Revue des Deux Mondes (1951) .Mare, Andre. Cubisme et camouflage : 1914-1918. Bernay: Musée municipal des Beaux-Arts, 1998.
12 Fernand Leger tenterà di farsi trasferire a più riprese in questo gruppo, ma inutilmente.

perseguiranno uno scopo simile: integrare la figura allo sfondo, l'oggetto al suo ambiente".
L'Atlantikwall, applicherà le tecniche mimetiche, con una ampiezza di usi e stratagemmi del tutto particolare: dalla semplice rete ricoperta di foglie, passando per la creazione di particolari *texture* direttamente ottenute per stampo, al momento della gettata del calcestruzzo, sulla superficie del cemento armato, fino alla pittura, seppur approssimativa, che avrebbe dovuto far passare questi edifici monolitici, agli occhi degli aerei spia alleati, per delle semplici case in pietra con tanto di finestre e tende in *trompe l'œil*.
Il Vallo Atlantico impiega tutti gli strumenti allora a disposizione per fondersi con il paesaggio e con-fondere il nemico, ingannandolo attraverso l'invisibilità, sfruttando il paesaggio in quanto apparenza, modificandolo fino a stravolgerne la natura.
È questo il caso del sito detto de la Cupole, dove la cupola di 35 metri di diametro, che avrebbe dovuto essere una delle basi di preparazione e di lancio per le bombe V2, è stata realizzata gettando direttamente il cemento armato sulla superficie di una collina, che è servita da cassero; successivamente il pieno della collina è stato scavato, dopo la presa del cemento, per ricavare lo spazio all'interno della calotta.
Il paesaggio diviene il luogo dell'inganno, la trappola del'apparenza.

Funzionamento
Auto-organizzato e autosufficiente, strutturato per nuclei più o meno estesi, l'Atlantikwall trova la sua coerenza e la sua possibilità di funzionamento nell'insieme delle reti tecnologiche: ferroviarie, telefoniche e autostradali (le *Reich autobahn*) con cui è innervato l'intero territorio europeo.
Strumento tecnico al servizio della guerra, la sterminata costellazione di edifici fortificati, si presenta ad una lettura più attenta non solo come un gigantesco insieme di strumenti di controllo e di attacco-difesa, prodotto della tecnica militare ma si manifesta (paradosso di un'architettura fatta per essere camuffata e nascosta), come uno degli elementi rappresentati nella propaganda nazista, funzionali alla costruzione identitaria della Germania Nazional-Socialista, all'interno di una più ampia simbologia necessaria all'affermazione e al consolidamento del potere Hitleriano.
La propaganda[13] dell'epoca traduce la costruzione dell'Atlantikwall in immagine, mostrandone l'edificazione, ed esibendolo come dimostrazione della potenza tecnica e militare nazista.
Il gigantismo e lo smisurato diventano elementi basilari del ridisegno del territorio del Reich, e in questo senso l'Atlantikwall viene rappresentato con gli accenti di un'opera titanica, accentuandone le caratteristiche di impenetrabilità e continuità. Pure azioni propagandistiche, vista la sua estrema frammentarietà[14].
Ogni progetto, ogni evento, che fosse possibile prevedere nello spazio, sia esso il ridisegno della capitale Berlino, le manifestazioni di celebrazione delle onoranze ai caduti

13 Santangelo Andrea, " Le Mur de l´Atlantique en représentation : du projet d´avant-guerre à nos jours ", DEA Histoire de l´architecture moderne et contemporaine sulla direzione di Mme Dominique Rouillard, Panthéon Sorbonne Université Paris 1, 2003-2005.
14 Molte delle immagini dell'Atlantikwall, legate alla propaganda nazista, possono essere rintracciate sulla rivista dell'epoca, Signal, Deutschn Verlag, Berlin.In particolare il n° 11 del giugno 1943.

a Luitpoldhain o la costruzione degli elementi di difesa, assume dimensioni inusitate, e si proietta in un universo di forme, di apparenze, dove l'uomo diventa individualmente marginale e subalterno, sia esso integrato nel sistema macchina-difesa, neutralizzato nella massa in movimento delle manifestazioni celebrative, o reso microscopico di fronte alla scala monumentali dei progetti, disegnati a più mani da Hitler insieme ai suoi architetti.
"L'appello della volontà formatrice, l'ordine dato le aveva assoggettate a una forma severa alla quale esse (le masse, ndr) si sono conformate, una forma primitiva dell'esistenza in comunità, la formazione militare."[15]
Cosi ci descrive Hubert Schrade, professore di storia dell'arte all'università di Heidelberg, la parata realizzata in occasione del Congresso dello N.S.D.A.P. nel 1933 a Nurenberg.
La società intera viene integrata nell'ordine militare, assumendone comportamenti e forme. La sottomissione alla forma predeterminata dallo stato, estrema nell'integrazione uomo-arma-edificio dell'Atlantikwall, diventa l'elemento unificante di molte pratiche di costruzione dello spazio politico nazista. L'architettura stessa, e non la sua sola immagine riprodotta dai cinegiornali o dai manifesti, diventa strumento di propaganda, persuasione e d'intimidazione.
Lo spazio interdetto, della costa atlantica, percorso solo dagli sguardi dei soldati posti a sorvegliarla, si approssima allo spazio estremo del deserto, luogo inospitale alla vita.
Lo spazio delle casematte, luogo dello scontro e dell'obbedienza che comprime i corpi fino a ridurli a semplici componenti necessarie al corretto funzionamento del sistema, si pone come limite dove l'architettura il corpo e la macchina dell'arma si integrano in un'unità guerriera. La carta si incarna nel raggio di tiro delle batterie e nello sguardo del soldato, integrato dai sistemi di puntamento e di osservazione. Così la vista del soldato, il paesaggio da questo percepito, viene limitata al raggio di tiro delle batterie che diviene unità di misura del territorio.
La visione orizzontale, determinata dalle strette fessure presenti nei bunker, si "coniuga perfettamente con il movimento dell'occhio dell'osservatore fisso sul mirino dell'arma"[16], rinviandoci, seppur indirettamente, ad una visione cinematografica del territorio e alle strette aperture orizzontali, caratteristiche di molte architetture moderne realizzate in anni vicini a quelli dell'Atlantikwall. In maniera simile l'uso del cemento armato, il suo aspetto monolitico, la sua adattabilità a una produzione industrializzata e ripetitiva, rimandano a degli aspetti comuni a molte teorie e progetti dell'architettura del Movimento Moderno, caratterizzati dalla ricerca dell'efficienza, dell'economicità e della rapidità di realizzazione, permesse dall'uso di questo materiale. Le strette aperture del Guggenheim Museum di New York di Wright,le forme chiuse in cemento armato del convento di Sainte-Marie de la Tourette, di Le Corbusier, tra gli altri sono alcuni esempi di queste similitudini, prodotte da l'uso di materiali e tecniche di realizzazione simili e da l'uso di analoghi dispositivi ottici. Anche se non esiste ad oggi una possibilità di stabilire una relazione diretta, tra le architetture militari della seconda guerra mondiale, e molti degli edifici del Movimento Moderno, alcuni indizi ci lasciano pensare che almeno in alcuni casi il riferimento a paesaggi di guerra fosse presente , seppur in maniera strumentale. In un disegno di Le Corbusier, per la Ville Radieuse, un paesaggio di guerra

15 Schrade, Hubert. Le sens de la mission artistique et de l'architecture politique. N.S.-Monatshefte, 1934.
16 Belpoliti, Marco. *Bunkers*. La Stampa 18 Marzo 2006.

si impossessa del sogno di muce e di aria trasformandolo in un incubo. Le bombe, cadendo dal cielo, si infrangono, come in una base di sottomarini, sui tetti blindati, degli edifici del maestro, mentre il gas nocivo, passando sotto i pilotis, lascia indenni gli abitanti oramai affrancati dal suolo.

L'architettura militare tedesca della seconda guerra mondiale, grazie alle reti di comunicazione rapida a distanza, diviene il prototipo di una percezione panoptica capace, a differenza del modello di Bentham[17], di fare di ogni punto il centro della visione, luogo dell'onnipresenza del potere, e al tempo stesso di fare di ogni punto un luogo eccentrico subordinato al centro simbolico, che era allora Berlino.
Il mondo, con l'Atlantikwall, si riduce a una *tabula rasa*, dove l'ordine, estratto dalla carta e trasposto alla realtà, partecipa della rifondazione topografico-mitologica della Germania Nazista. Ciò nonostante i bunker rimangono degli oggetti resistenti, ancora oggi, a una descrizione geografica completa; come delle geografie sottocutanee, fluiscono al di sotto delle carte, nei luoghi d'intersezione tra la terra ed il sottosuolo, attingendo una parte della loro natura perturbatrice a questa loro partecipazione parziale al mondo delle cose visibili.
Inaccessibili durante la guerra, a causa delle interdizioni d'accesso alla costa militarizzata, impercettibili allo sguardo di potenziali assalitori, restano nonostante tutto visibili, nelle foto aeree, degli apparecchi alleati, capaci, con riprese successive nel tempo, di individuare i più minuti ed estesi cambiamenti nella topografia del territorio costiero, svelando i cantieri messi in opera dall'esercito tedesco.
Un altro paesaggio diventa allora protagonista, un paesaggio aereo, zenitale, capace, attraverso la comparazioni di *clichés* fotografici, di svelare la posizione dei diversi edifici in costruzione, creando le condizioni utili allo sbarco alleato sulle coste europee.
Tutto ridiventa di nuovo visibile, tutta la superficie della crosta terrestre diviene controllabile, il pan-orama aereo, ridisegna i confini, gli orizzonti del potere, che a partire da quel momento non cesserà di accentuare la sua inaccessibilità, allontanando progressivamente il proprio punto di vista, fino a spingersi nello spazio con la cartografia e la fotografia satellitare[18].

Metamorfosi dei paesaggi militari.
Il 6 giugno 1944 gli alleati sbarcano sulle coste europee.
L' Atlantikwall si mostra assolutamente inefficace come linea difensiva, cede di fronte al nemico, confermando le impressioni negative espresse da Rommel che, tra il Dicembre 1943 e il Maggio 1944, in qualità di ispettore generale delle fortificazioni dell'AW constata l'irregolarità delle opere e la loro debolezza.[19]
La sua logica ne esce perdente, l'utopia del controllo totale e della riduzione della realtà territoriale a una mappa perfettamente controllabile svela tutta la sua debolezza, e la sua fragile astrazione.

17 "[…] il panoptico di Bentham era in fondo la rappresentazione ideologica di un modello di percezione visiva…che trasforma coma ha osservato Foucault la visibilità in una trappola".Vitta, Maurizio, op.cit., p 245.
18 Cfr. Virilio, Paul. Guerre et Cinéma I. Paris: Cahiers du cinéma, 1984.
19 Il fallimento dell'Atlantikwall, é da ricercarsi inoltre nella vetustà tattica della sua concezione, che privilegia una difesa statica, disastrosa nei fatti, di fronte alla guerra di movimento, realizzata attraverso infrastrutture provvisorie e mobili, così come attuata dagli alleati.

A guerra conclusa, l'immensa infrastruttura del Muro dell'Atlantico, perde la sua unità originale, per inscriversi nel patrimonio dei nuovi stati. Lo spazio interdetto della costa atlantica, percorso prima solo dagli sguardi dei soldati posti a sorvegliarla, confinati in decine di migliaia di bunker, inaccessibile e inviolabile, ridiventa percorribile e nuovamente rappresentato. Una prima campagna di riscoperta viene lanciata dagli eserciti dei diversi stati per recensire l'insieme delle costruzioni difensive.
"*Voir vite, voir juste, voir tout*"[20] secondo questi precetti, vengono così realizzati, rilievi fotografici, schizzi di paesaggi costieri, per poterne determinare la consistenza e la posizione e completare così con queste viste panoramiche le carte militari. Alcuni degli edifici strategicamente più importanti sono subito reintegrati nelle organizzazioni militari dei rispettivi paesi. L'esempio più pertinente è senza dubbio quello delle basi per sottomarini, che grazie alla loro destinazione particolare, per diversi anni sono state conservate mantenendo la stessa funzione.
Alcuni siti ancora oggi appartengono ai rispettivi demani militari, (é il caso di Brest e la Rochelle in Francia ad esempio) anche se é prevedibile un loro progressivo passaggio al demanio civile delle rispettive città in pochi anni.
Dalla disfatta bellica, il Muro dell'Atlantico, enorme ed allucinato progetto difensivo, cessa di essere il baluardo della difesa dell'impero Nazional Socialista, per diventare qualcosa di differente.
Sui tredici milioni di metri cubi di calcestruzzo, delle decine di migliaia di bunker disseminati tra la Francia e la Norvegia, iniziano a depositarsi, oltre alla sabbia e alla patina del tempo, interventi, riusi, occupazioni, ricostruzioni e accanto a questi, le demolizioni, l'abbandono e l'oblio.
Dopo anni d'indifferenza, l'interesse per l'architettura dell'Atlantikwall conosce un nuovo respiro, grazie soprattutto al lavoro di ricerca pioneristico di Paul Virilio, reso pubblico nel 1975 dal suo celebre saggio *Bunker Archéologie*[21], che ha partecipato in maniera considerabile al rinnovamento dello sguardo sul tema, proponendo per la prima volta una valutazione estetica di questi oggetti, sostenuta dall'utilizzo delle foto scattate dallo stesso autore a partire dagli anni '50.
Ai lavori di Virilio merita di essere accostato il celebre lavoro fotografico di Jean-Claude Gautrand *Forteresse du Dérisoire*[22], pubblicato all'incirca negli stessi anni. Questi due lavori fotografici partecipano alla definizione di una nuova iconografica dei bunkers affrancata dal peso doloroso della memoria storica.
L'uso del bianco e nero, l'atmosfera tesa delle spiagge abbandonate, le ombre marcate, l'uniformità e la costanza nei mezzi espressivi, simili in entrambi i lavori, sembrano porre queste architetture militari, in una atemporalità astratta, condizionando il giudizio in un puro sguardo estetico. E' un paesaggio catastrofico, privo di vita, quello proposto dai due autori francesi, metafora stessa di una modernità senza speranza dove la fascinazione estetica per le forme misteriose di questi oggetti, entra insanabilmente in conflitto con le ragioni e l'orrore della recente e tragica storia europea.

20 "Vedere rapidamente, vedere bene, vedere tutto", Marty, Paul. op.cit.
21 Virilio, Paul. Bunker Archeologie. Paris: CCI, 1975. Vedi inoltre, sullo stesso argomento: Virilio, Paul. Le paysage de guerre. Pages Paysages n°3 (1990/1991).
22 Gautrand, Jean-Claude. Forteresse du dérisoir:Le Mur de l'Atlantique ou la grande illusion. Paris: La Presse de la Connaissance, 1977.

Si fa evidente, nei lavori di Virilio e Gautrand, come il paesaggio sia in primo luogo un momento di selezione culturale, in cui è possibile far riapparire oggetti fino ad allora invisibili allo sguardo.
La rinnovata visibilità, il loro emergere dal fondo indistinto della costa oceanica, il nuovo protagonismo di questi oggetti nel paesaggio culturale europeo, che con queste due opere si inaugura, permette il loro passaggio dalla categoria di rifiuti, oggetti dimenticati o respinti, a quella di rovine, inserendoli in una tradizione del paesaggio tipica dell'iconografia pittorica europea.

Riusi e recuperi

Dal dopoguerra ad oggi il Muro dell'Atlantico si è andato progressivamente trasformando, adattandosi ad usi diversi, spesso inaspettati. Molte di queste trasformazioni si sono realizzate in anni recenti, manifestazioni di una rinnovata visibilità di questi frammenti del secondo conflitto mondiale.
Fra i casi fra i più eclatanti quelli di riuso delle basi sottomarine, per dimensioni e complessità dei programmi. Per anni rimaste in disuso al centro dei siti portuari (salvo per quelle ancora adibite a usi militari), rifiutate spesso dalle collettività, a causa del loro scomodo passato, sono oggi reinvestite da importanti progetti di riuso.
Altri casi di riuso di più ridotte dimensioni, sono oggi osservabili in Europa.
E' il caso, ad esempio del progetto realizzato da un gruppo di studenti e professori di architettura norvegesi, dal nome manifesto Bunkerologi, che si è fissato come obbiettivo di completare alcuni bunker posti lungo la costa, attraverso la sovrapposizione di piccole costruzioni di servizio per turisti ed abitanti.
Come in molti casi di recupero di architetture militari in Europa anche di epoche precedenti, l'economia di mezzi obbligata da contesti litoranei protetti, la semplice sovrapposizioni di oggetti necessari alla fruizione paesaggistica di queste architetture (restituendoli al loro statuto di osservatori, cosi come lo erano al momento della loro costruzione), riescono a fare di semplici camminamenti, passerelle, punti di osservazione, parapetti, gli utensili che rendono possibile la "ri-conciliazione" con questi luoghi.
L'interesse per questo processo di "riconquista" risiede non solamente nella realizzazione di queste costruzioni, ma ugualmente nella ricerca di una implicazione diretta della popolazione attraverso dei percorsi pedagogici.
Gli edifici, ad un primo approccio considerati ingombranti, o semplicemente ignorati, inosservati, sono divenuti grazie a questo processo di recupero, ri-conosciuti, riscoperti attraverso l'uso.
Diversi Processi di riuso, seppur più minuti, hanno investito negli anni più piccole strutture, vecchi rifugi in cemento e posti di controllo, che forniscono a volte l'occasione per estensioni di residenze private o dei loro locali annessi.
In queste residenze ibride, la struttura dei bunker preesistente si fonde fin quasi a scomparire, nel nuovo edificio, Un nuovo mimetismo si sostituisce al primo originale "cammuflage" militare e con esso un nuovo tipo di invisibilità si fa strada, confondendo queste architetture di guerra, con i nuovi paesaggi delle abitazioni costiere.
L'opportunità fondiaria specifica, la necessità economica, l'impossibilità o la difficoltà di procedere a una demolizione, giocano tutti assieme un ruolo importante nella scelta di riutilizzare queste architetture militari, e questo insieme di ragioni si applicano

egualmente ad una base sottomarina come alla residenza privata. Ma accanto a queste nuove messe in scena dei resti dell'Atlantikwall, altri personaggi, sembrano dimenticati dalla trama di questo racconto, altri bunker, alle volte situati nelle vicinanze di queste residenze, abbandonati alla vegetazione che sembra digerirli, diventano i luoghi di pratiche occasionali, furtive, trasgressive, o semplicemente spazi dimenticati, oramai fuoriusciti dalle carte. Interventi, quelli legati ai riusi, spesso radicali e caratterizzati da una grande spregiudicatezza, che non esita a combinare sopraelevazioni, innesti, vincoli architettonici e demolizioni con un'assenza di pregiudizi del tutto inusuale per degli edifici che molti iniziano a chiamare oggi "vestigia", o "monumenti". Un eclettismo carico d'immaginazione permesso forse dallo statuto patrimoniale ancora incerto attribuito attualmente a questi edifici, non ancora diventati monumenti e non del tutto classificati come patrimonio [23]

Nonostante l'estrema diversità, un principio lega molte di queste riabilitazioni: quello dell'addomesticamento dei resti del secondo conflitto mondiale, attraverso delle nuove funzioni capaci di emanciparle da una visione legata al loro passato guerriero. La traduzione di questi edifici verso nuovi usi (dimora, luogo di lavoro, centro culturale) s'accompagna alla produzione di nuove rappresentazioni, nelle quali i riferimenti didascalici e le retoriche legate alla storia e alla memoria collettiva, tipica delle istituzioni museali, divengono marginali.

Nei diversi casi di riuso rilevati il rapporto con le testimonianze del passato viene rinnovato continuamente attraverso l'uso, all'interno di processi locali di sviluppo, nei quali la traccia storica è chiamata a rispondere ai bisogni del presente, spesso tra loro conflittuali, emancipandola dall'essere puro supporto al sevizio di vaghe e astratte "memorie collettive", espressione dietro la quale spesso si celano le storie ufficiali dei singoli stati. Questi edifici ibridi, contraddicono tutte quelle visioni puriste che da oramai qualche anno si sono sedimentate attorno all'Atlantikwall, molte di queste prodotte dall'apparato museale costruito attorno ai reperti e alle rovine di maggiore richiamo.

La proliferazione dei musei consacrati all'Atlantikwall, attesta con forza un fenomeno di riscoperta generale di queste architetture, ed in generale per la storia legata all'ultimo conflitto mondiale. Sviluppatisi in numerosi paesi europei, questi musei si caratterizzano per una grande eterogeneità, sia nei loro statuti giuridici che nel loro posizionamento culturale.Dal bunker-museo privato, contenitore di oggetti e collezioni militari privati limitato ad un solo significativo edificio, passando per i complessi monumentali pubblici, legati allo sbarco alleato, sfruttano gli edifici ancora presenti *in situ* e la loro anomala presenza nel paesaggio costiero, come componente di un programma di seduzione di un'istituzione, quella museale, capace d'integrare parti sempre più vaste di territorio.

Posta al servizio, dell'industria turistica, la visibilità di questi oggetti diviene accettabile solo se inscritta in un discorso retorico capace di attirare un turismo emozionale, che ha visto il suo massimo sviluppo recente nelle celebrazioni per il Sessantesimo anniversario dello sbarco in Normandia delle truppe alleate.

23 Cfr.In corso di pubblicazione: Padovani Giulio, Difesa del patrimonio - patrimonio della difesa.Protezione e riuso dell'architettura militare del XIX e XX secolo. Il caso francese; un problema europeo., Ananke, Firenze, Alinea, settembre, 2009.

Le architetture difensive della Germania Nazional-Socialista non essendo ascrivibili, nelle rappresentazioni e nelle retoriche memorialistiche ufficiali degli stati rifondati dopo la Seconda Guerra Mondiale, sono di fatto state escluse da interventi organici e coordinanti di salvaguardia e dall'applicazione di estesi vincoli monumentali. La loro stessa conoscenza, la loro consistenza, la loro localizzazione rimane ad oggi parziale ed incompleta, condannando di fatto la maggior parte di questi edifici all'invisibilità, oggetti dimenticati, nel paesaggio culturale europeo.

Rimozioni e prospettive.

Ad una lettura che consideri la totalità degli edifici dell'Atlantikwall, i casi di riuso sono ad oggi in realtà ancora pochi e relegati a casi eccezionali. Per la maggior parte lasciati all'abbandono, demoliti o insabbiati volontariamente, queste scorie condannate alla distruzione, vengono percepite come elementi patologici all'interno di un contesto naturale idealizzato del litorale. I bunker sono spesso esclusi da quella che potremmo definire una "concezione patrimoniale del paesaggio"[24], promossa dai diversi organismi responsabili della tutela degli spazi naturali lungo la costa atlantica, in cui la natura, diviene un oggetto, al pari di un monumento storico, da preservare, da conservare in uno stato presunto originale, immutabile e incontaminato[25].

In un contesto conservativo in cui l'ecologia si confonde spesso con il concetto di paesaggio, in cui la tutela dell'ambiente si chiude in una astratta contemplazione, fatta di spazi inaccessibili ed inviolabili, sacralizzati[26], le architetture di guerra divengono elementi da celare, presenze da occultare per poter evacuare con esse tutte le referenze o reminiscenze all'orrore e all'oscenità di un passato difficile da riconoscere e tollerare come proprio di quelle società che oggi le nasconde e cancella.

Privati delle mediazioni discorsive che accompagnano i rari siti *museificati* del *Vallo Atlantico*, i bunker abbandonati ci si presentano nella loro violenta nudità e nella loro sorda ostilità che l'assenza di una qualsivoglia sovra-interpretazione ideologica, restituisce nella loro potenza evocativa occasionale.

Rovine postmoderne, oggetti trascurati e rimossi di un passato che si vorrebbe dimenticare, i bunker sono divenuti, nel corso degli anni, in molti casi, testimonianza di una rimozione collettiva e di un'idealizzazione della storia recente dell'Europa[27], da circoscrivere in percorsi emotivi e di conoscenza, predeterminati, secondo una rigida compartimentazione degli spazi, lo spazio della natura, quello del museo, lo spazio memoriale, in cui i conflitti devo essere ridotti al minimo, per offrire a ciascuno un' immagine confortante e pacificata della società e della storia.

---

24 Roger, Alain. Court traité du paysage. Paris: Gallimard, 1997, p128 .

25 E' significativo di questo atteggiamento, osservare che nel sito del « Conservatoire du littorale » francese, organismo proprietario di diverse centinaia di ettari di costa protetta, non vi sia nessuna indicazione, concernente i bunker, che ricadono assieme alle spiagge, sulla proprietà e responsabilità del Conservatoire.

26 Agamben, Giorgio. Profanazioni. Roma: Nottetempo, 2005.

27 " La formazione di un ideale sarebbe da parte dell'io la condizione della rimozione".Freud, Sigmund. Il disagio della civiltà e altri saggi. Torino: Bollati Borighieri, 1971, p129.

Le progressive alterazioni, che questi strumenti di guerra hanno subito nel corso degli anni la loro temporanea scomparsa, la loro riscoperta, il loro parziale e frammentario recupero e il loro abbandono, descrivono altrettanti paesaggi portatori ciascuno di un progetto implicito di territorio. Alcuni dei segni, lasciati da queste architetture sulle carte della costa atlantica europea nel corso degli anni, sono scomparsi per poi riapparire, seguendo le mutazioni degli usi del territorio e il cambiamento delle rappresentazioni che le società hanno voluto dare di loro stesse e dei loro rapporti, spesso mutevoli, con la loro storia.

Conclusioni

Il progetto di ricerca *Atlantic Wall Linear Museum*, da cui molte delle considerazioni fin qui fatte traggono spunto, ha voluto restituire i mutamenti che nel corso del tempo si sono prodotti, su questo che possiamo considerare come l'ultimo progetto di architettura militare di difesa, realizzato in Europa.

La ricerca ha aggiunto nuove visioni e nuovi paesaggi, a quelli che fino ad oggi si sono sedimentati sul Muro dell'Atlantico.

Delle nuove visioni che hanno permesso, accostando le carte, i rilievi, ed un grande lavoro fotografico realizzato per l'occasione da Guido Guidi, di mostrare un immagine contemporanea dell'Atlantikwall e di far riemergere caratteri ed elementi fino ad oggi non visti. Nelle foto di Guidi appaiono singoli oggetti, dettagli, interni, capaci di far apparire, di ri-velare ciò che prima era invisibile, in un percorso della conoscenza che legando tra loro dettagli di oggetti molto distanti, ha permesso di palesare, un insolito paesaggio, capace di trasfigurare gli edifici indagati, resi spesso irriconoscibili, a chi fosse abituato alle loro precedenti rappresentazioni.

Realizzato a trenta anni di distanza, dai primi lavori fotografici di Virilio e Gautrand, le fotografie di Guidi propongono delle immagini alternative alle consuete rappresentazioni del paesaggio che ancora oggi "ha le modalità ottocentesche della veduta, dove lo sguardo abbraccia tutto"[28] privilegiando il" vedere com'erano fatti, vedere come il loro volto guardava l'orizzonte…e nel volto del bunker (vedere ndr.) anche il paesaggio".

Oggi l'Atlantikwall inizia lentamente ad entrare nel paesaggio culturale dei diversi paesi europei, permettendo di ipotizzare nuovi sviluppi progettuali che possano coniugare l'accessibilità a questi edifici, la loro conoscenza, e l'accesso ai contesti naturali nei quali sono inseriti, trasformandolo da dispositivo di controllo a strumento di osservazione,da macchine per la guerra a "macchine per guardare", utili al disegno e la comprensione del territorio.

Referenze

Belpoliti, Marco. «Bunkers.» La Stampa (2006).

Rolf, Rudi. Der Atlantikwall : die Bauten der deutschen Küstenbefestigungen, 1940-1945. Osnabrück: Biblio, 1998.

—. Typologie du mur de l'Atlantique; Atlantic wall typology; Atlantikwall-Typenheft;. Beetsterzwaag: AMA, 1988.

28 Siotto, Luisa. Rivivere i bunker al lampo del flask.Intervista con Guido Guidi. Il Manifesto 14 febbraio 2006. p.13.

Siotto, Luisa. «Rivivere i bunker al lampo del flask.Intervista con Guido Guidi.» Il Manifesto 14 febbraio 2006: 13.
Virilio, Paul. Bunker Archeologie. Paris: CCI, 1975.
—. Guerre et Cinéma I. Paris: Cahiers du cinéma, 1984.
—. «Le paysage de guerre.» Pages Paysages 3 (1990/1991).

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landascape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

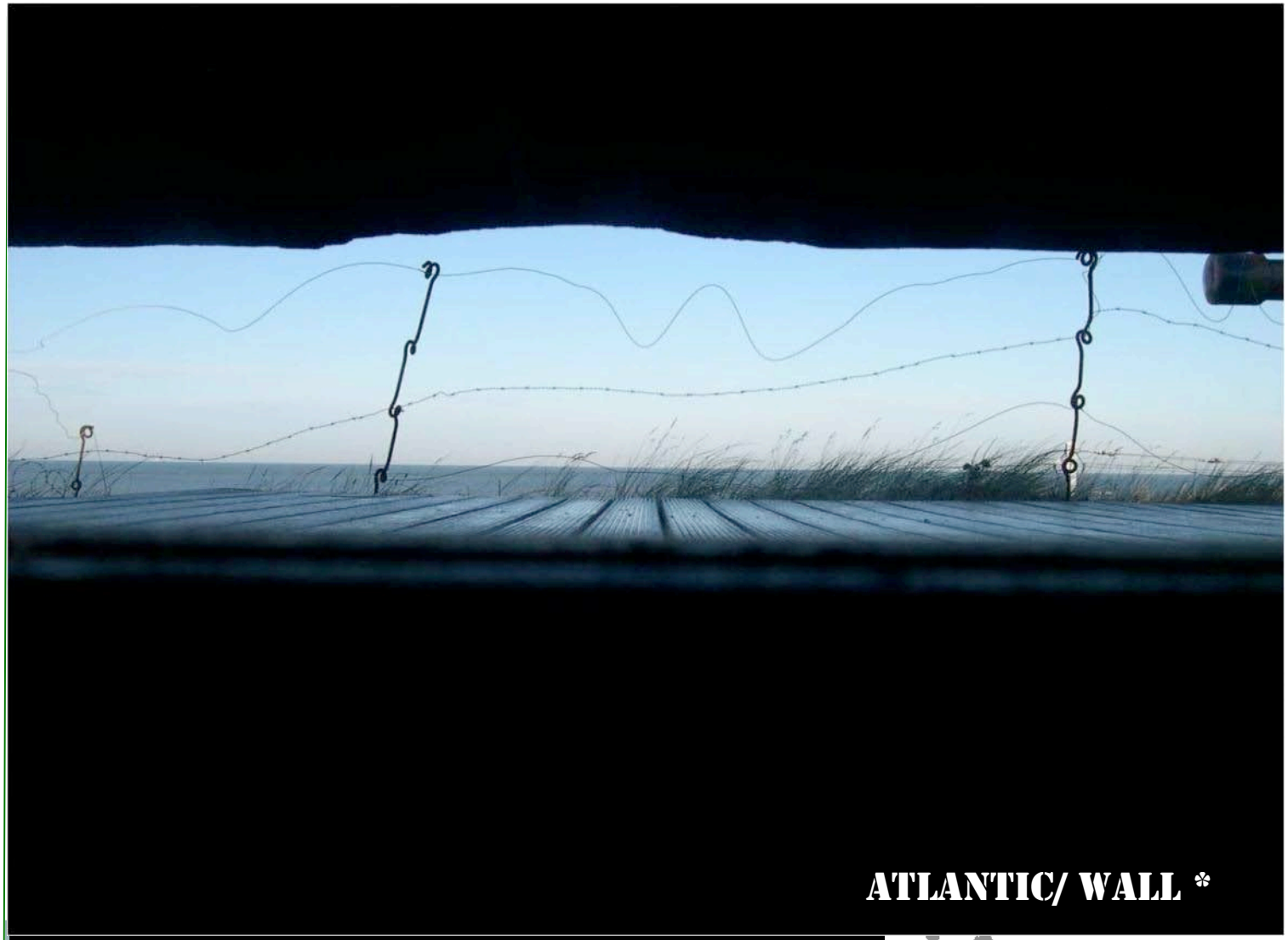
Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA



"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landscape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

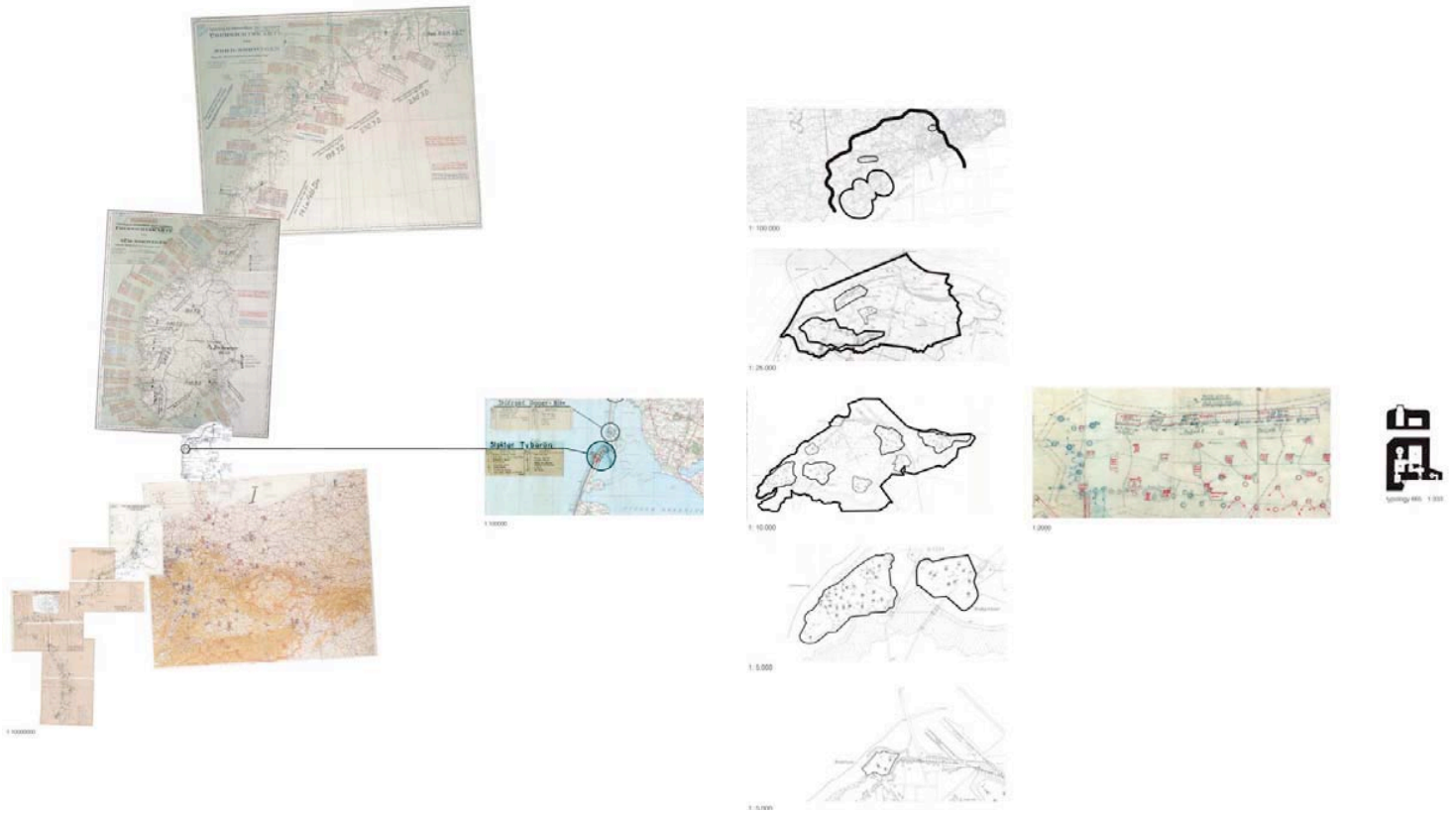
Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA



AW avvicinamento

"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landscape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

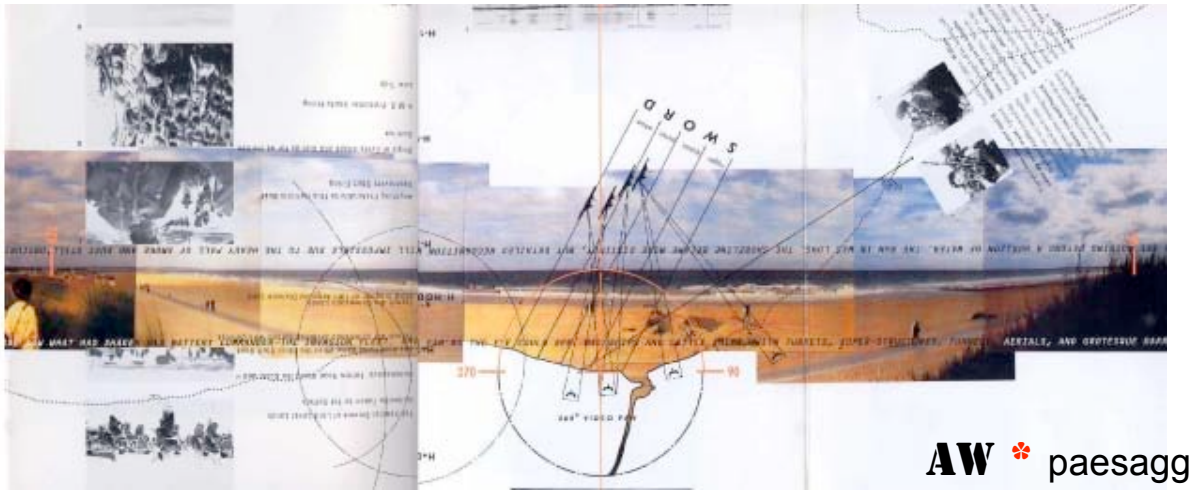
Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA



AW ✻ paesaggio e inganno

"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landscape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

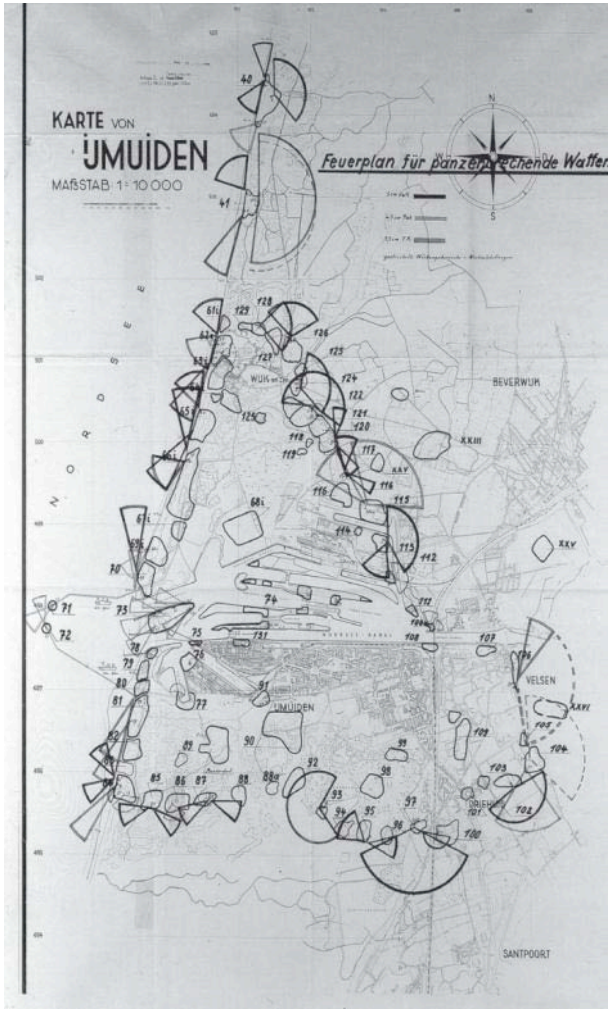
Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

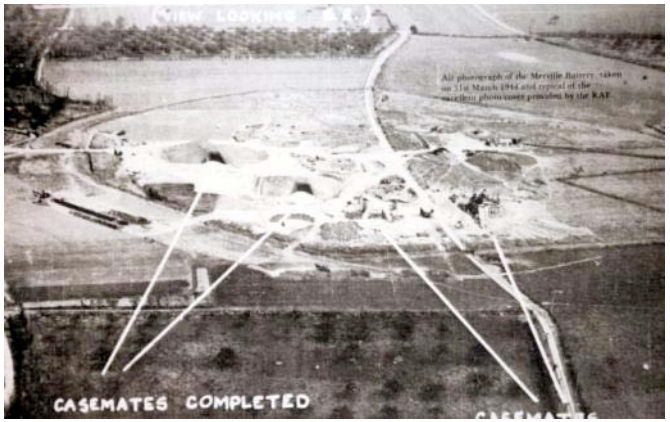
Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA





AW visibilità

"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landscape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

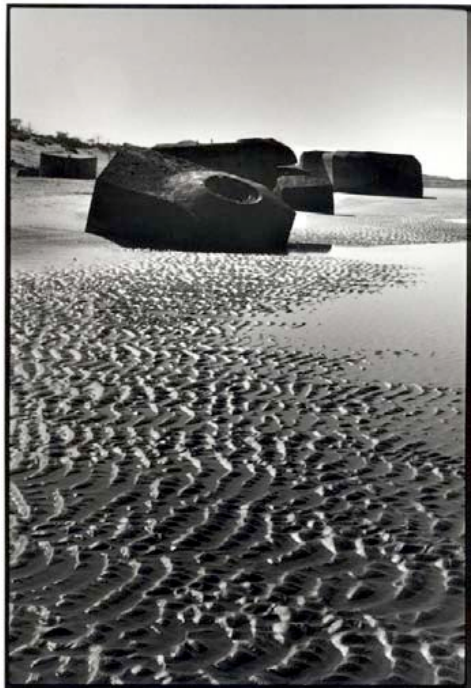
Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

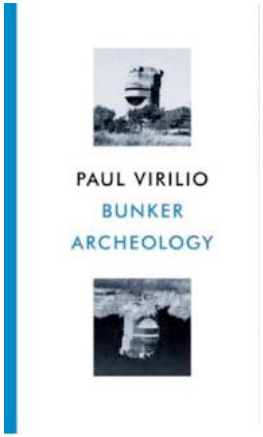
Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

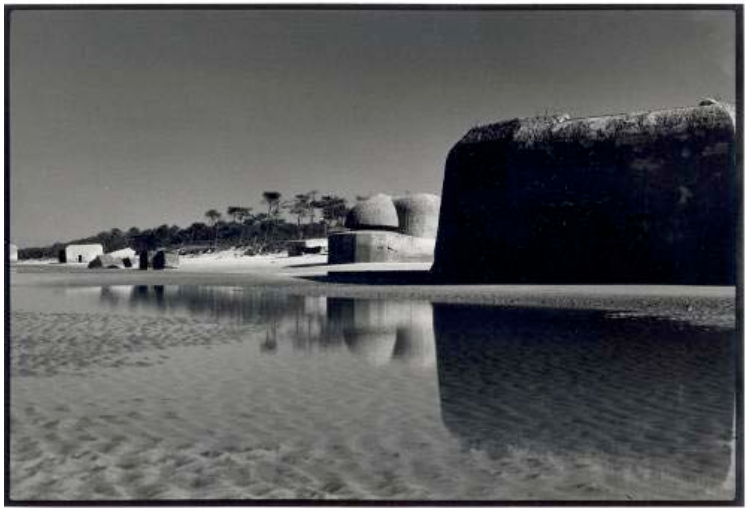
Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA







AW ✽ riscoperta: paesaggi con rovine

"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landscape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

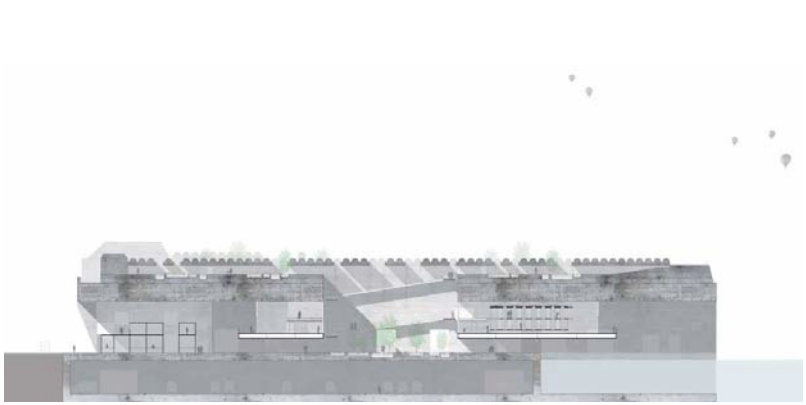
Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA



"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

AW * riusi

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landscape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA

AW ✻ immagini e frammenti

"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE

IPSAPA
Associazione Interregionale
Partecipazione e Studi in Agribusiness
Paesaggio e Ambiente

ISPALEM
Interregional Society for Participation in
Agribusiness Landscape and
Environmental Management

EcoIstituto
del Friuli Venezia Giulia

Dipartimento di Biologia ed
Economia Agro-Industriale

Dipartimento di Storia e
Tutela dei Beni Culturali

Università degli Studi di Udine

24-25 Settembre 2009

Centro Polifunzionale
dell'Università degli Studi di Udine
Palazzo Alvarez
GORIZIA

AW ✻ immagini e frammenti

"THE ATLANTIKWALL" .GEOGRAFIE SOTTOCUTANEE. METAMORFOSI DEL PAESAGGIO MILITARE EUROPEO.

THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM

XIV CONVEGNO INTERNAZIONALE INTERDISCIPLINARE IPSAPA

IL BACKSTAGE DEL MOSAICO PAESISTICO-CULTURALE: INVISIBILE, INACCESSIBILE, INESISTENTE